

Sandro Mancini

Conversando su Emilio Renzi sul mistero della persona

Il percorso intellettuale di Emilio Renzi, nel suo duplice profilo di impegno editoriale e di ricerca filosofica, merita di essere oggetto di studio, per la rilevanza intrinseca del suo contributo all'approfondimento del pensiero di Ricoeur e del comunitarismo utopico di Adriano Olivetti, e anche per il suo porsi da efficace cartina di tornasole degli orientamenti e della sensibilità della cultura laica e progressista milanese. Questa testimonianza intende mettere a disposizione di chi in futuro voglia misurarsi in questa impresa alcuni tratti delle conversazioni filosofiche intercorse con lui negli ultimi quindici anni.

L'impressione principale che ho tratto da esse è che la riflessione filosofica di Emilio abbia avuto non una, ma due fonti principali di ispirazione, tra loro irriducibili e però componibili. La prima, presente negli anni adolescenziali del primigenio incontro di Emilio con la filosofia, e poi sempre operante, ancorché sottotraccia, ma non revocata, è data dal neoplatonismo mistico del suo professore di liceo, Giuseppe Faggin, alla cui memoria l'allievo rimase sempre legato e da cui attinse l'intuizione che il mistero si pone all'origine e alla fine dell'umano pensare. Da questa fonte di ispirazione prende forma un cardine della prospettiva filosofica renziana: l'indivisibilità e irripetibilità della persona, irriducibile all'infinita rete relazionale di cui pure l'essere personale è intessuto e insieme non deducibile da una concezione metafisica, ma indissolubile dal mistero che la avvolge. Faggin aveva ben colto, infatti, un motivo di convergenza ideale tra la filosofia di Plotino e l'istanza anticostituzionalistica del pensiero esistenzialistico contemporaneo: concependo l'esperienza nei tre registri ermeneutici corrispondenti alle tre

ipostasi, e ponendo come prima ipostasi l'Uno, nella sua duplice funzione trascendente e raccogliente, Plotino affermava la dimensione del mistero insieme come fontale e come finale. In tal modo, la lezione fondamentale che Faggin traeva dalle *Enneadi* era quella di sottrarre alle rappresentazioni dell'anima la pretesa di autosufficienza, e alle intuizioni dell'intelletto la pretesa che la loro presa eidetica avesse il carattere dell'ultimità, e non quello di un contatto fuggevole con la verità ultima. Pensare l'esperienza sullo sfondo del mistero avvolgente proprio dell'Uno significava dunque, per il primo maestro di Emilio, accordare all'impresa dell'umana conoscenza un carattere indiretto e simbolico: proprio quello che Emilio ritroverà nell'ontologia indiretta di Ricoeur.

L'altra, e ben più evidente, fonte di ispirazione è il kantismo, mediato da Charles Renouvier e da Antonio Banfi e sfociante nel personalismo laico, delineato sul piano politico nella concezione del socialismo liberale e della 'comunità concreta' di Adriano Olivetti: è la posizione filosofica che Emilio ha professato fin dalla sua formazione universitaria pavese degli anni Cinquanta in poi, con limpida coerenza. La prima fonte alimenta il suo lungo e proficuo confronto col personalismo di Paul Ricoeur, la seconda viene ad articolarsi nel dialogo con il relazionismo fenomenologico che Enzo Paci elaborò nella fase intermedia del suo itinerario di ricerca, lungo gli anni Cinquanta. Tra Paci e Ricoeur, le due fonti si ricompongono, all'insegna del personalismo. In particolare, Renzi fece sua la definizione paciana, di ispirazione tanto fichtiana quanto husserliana, della persona come "soggetto indeclinabile", e questo costituì anche il principale punto di condivisione tra le nostre prospettive filosofiche, le quali invece si differenziarono proprio nel bilancio del magistero di Enzo Paci. Emilio, infatti, ravvisava il culmine di questo nell'elaborazione degli anni Cinquanta; io, invece, lo coglievo nella precedente, in cui il pensatore marchigiano tentò una sintesi tra esistenzialismo kierkegaardiano e filosofia dei valori, e in quella degli anni Sessanta, connotata dalla riscoperta del negativo, all'insegna dell'incontro tra fenomenologia husserliana e dialettica hegel-marxiana e del conclusivo

recupero dell'apertura paciana alla Trascendenza. Un incontro, quello con i motivi hegeliani e marxiani dell'alienazione, visto dal canto suo, da Emilio, con diffidenza, ma senza che questa divaricazione immettesse la pur minima distanza tra i nostri cammini e le nostre rispettive *venationes sapientiae*.